

Fondi Ue, 6 miliardi da spendere entro l'anno

L'Italia è in ritardo nella spesa dei Fondi europei per lo sviluppo regionale. Il ministro per la Coesione, Claudio De Vincenti ha scritto alle Regioni per sollecitare la programmazione, pena il disimpegno automatico per sei miliardi di euro. ▶ pagina 8

Politica e società

Coesione territoriale. In difficoltà Sicilia, Campania e Basilicata - Ma gli impegni di spesa già iscritti a bilancio raggiungono gli 11,3 miliardi

Fondi Ue, 6 miliardi da spendere entro l'anno

L'alert del ministro alle Regioni: spesa in ritardo, si rischia il «disimpegno» automatico

Giuseppe Chiellino

MILANO

La lettera è quasi fuori tempo massimo, ma la sostanza del richiamo, inviato nei giorni scorsi alle regioni e ai ministeri dal ministro uscente per la Coesione territoriale Claudio De Vincenti, resta tutta: fate in fretta a spendere le risorse del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale (Fse) altrimenti rischiate di perderle. A fine anno, infatti, non solo scatta la "tagliola" N+3 (la regola in base alla quale ci sono tre anni di tempo per spendere i fondi Ue una volta che sono impegnati in progetti altrimenti scatta il disimpegno automatico) ma si farà anche il punto sulla cosiddetta "riserva di efficacia" pari al 6% di ogni programma, sbloccata solo se entro fine 2018 sono stati raggiunti gli obiettivi di spesa fissati all'inizio della programmazione 2014-2020.

«In vista delle prossime scadenze - scrive De Vincenti - è necessario proseguire le attività, sia al fine di certificare spese per livelli utili a superare il disimpegno fissato dalla regola del terzo esercizio finanziario successivo a quello dell'impegno di bilancio, sia per rispetta-

re gli obiettivi fissati nei programmi operativi in relazione alla riserva di efficacia».

La lettera, che esprime la «preoccupazione» del ministro, è "personalizzata": De Vincenti si complimenta per i programmi (pochi) molto vicini agli obiettivi, ma ricorda che il 2018 è «un anno cruciale per misurare i risultati dell'attuazione dei programmi 2014-2020» proprio quando è entrato nel vivo il negoziato per «il posizionamento delle politiche di coesione» nel prossimo Quadro finanziario pluriennale Ue 2021-2027: Per ogni programma indica gli obiettivi fissati e i livelli di spesa certificati finora.

Tra i programmi più in difficoltà quelli di Sicilia, Campania e Basilicata che hanno ancora importi consistenti da certificare. Al Nord sono indietro le province di Trento e Bolzano, partite molto in ritardo, mentre tornando al Sud, Calabria e Puglia non destano preoccupazioni.

L'alert del ministro tiene conto di dati di spesa certificata fermi alla fine del 2017. Da allora sono stati fatti passi avanti, assicurano gli addetti ai lavori, tanto che gli impegni di spesa già iscritti a bilancio raggiungono

complessivamente gli 11,3 miliardi di euro e dunque dovrebbero garantire la copertura dei circa 6 miliardi (quota nazionale compresa) che mancano a raggiungere l'obiettivo N+3 di fine 2018. Il problema che viene rilevato, sia dalle regioni che dall'Agenzia per la Coesione, è la forte differenza tra i pagamenti reali che risultano alle regioni e quelli che appaiono nella banca dati Igrue (Ragioneria generale). Il gap è talmente ampio che ha spinto l'Agenzia a costituire un gruppo di lavoro per capire le ragioni di tale differenza.

Per sottolineare la delicatezza della situazione, il ministro ricorda i target intermedi del 31 luglio il cui «eventuale mancato raggiungimento segnalerà in anticipo eventuali criticità per le quali sarà necessario individuare con urgenza le soluzioni più opportune». Il riferimento è all'intervento delle task force dell'Agenzia nel ruolo di «accompagnamento» delle autorità regionali dei ministeri.

L'impegno per l'accelerazione della spesa appare ancora più significativo alla luce del fatto che la prossima programmazione ridurrà a due anni i margini per far scattare il disimpegno

automatico.

In ogni caso, per la politica di coesione italiana con il prossimo governo "pentaleghista" si apre un capitolo del tutto nuovo ricco di incognite, a cominciare dal peso e dall'attenzione che si vorrà dare a questa politica destinata soprattutto al Mezzogiorno, argomento su cui gli autori del programma di governo sono dovuti correre ai ripari inserendo un breve e poco significativo paragrafo nella versione finale, dopo che nelle bozze era stato completamente dimenticato o, forse, volutamente ignorato.

IL GAP SULLE SPESE

L'Agenzia per la Coesione ha avviato le verifiche sul sistema di monitoraggio: le spese effettive non appaiono in banca dati

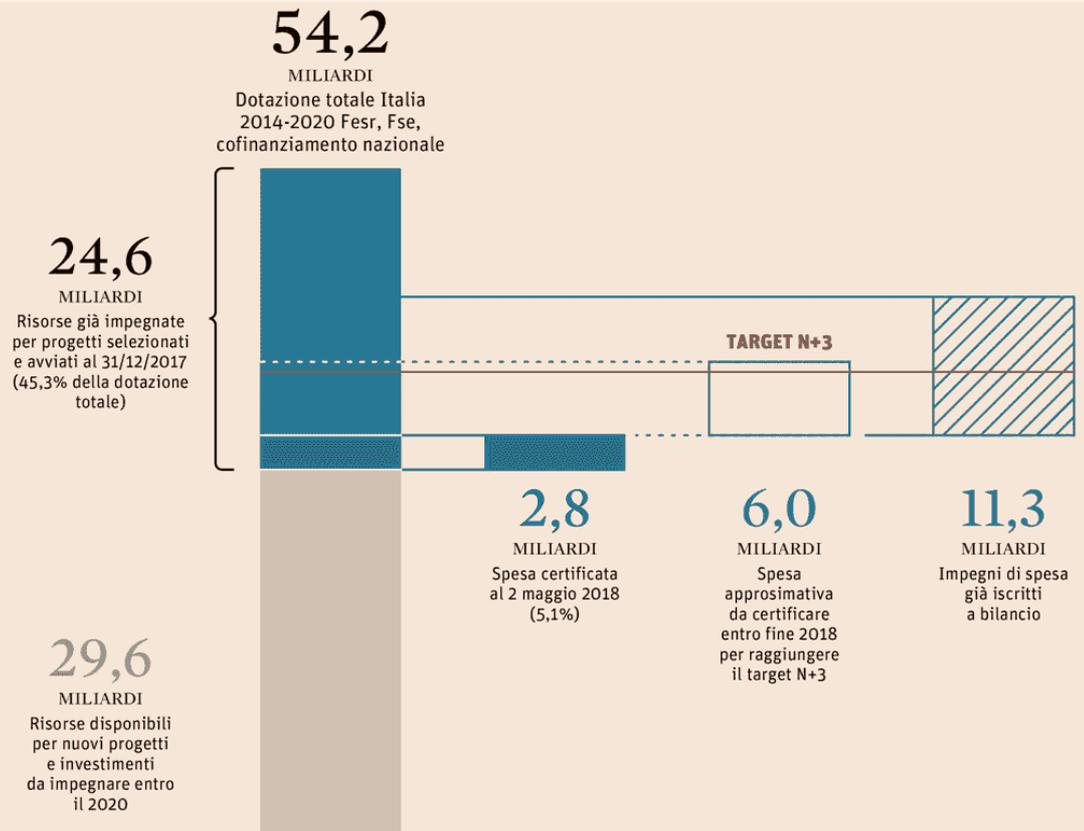


Peso: 1-1%, 8-32%

Il punto sui programmi Fesr e Fse 2014-2020

A fine 2017 nella banca dati Igrue (Ispettorato per i rapporti con la Ue, che fa capo alla Ragioneria generale dello Stato) risultavano **2,78 miliardi** di spesa certificata per i 52 programmi operativi regionali e nazionali 2014-2020, per il Fondo sociale europeo (Fse) e il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). La cifra, pari al 5,1% delle dotazioni complessive, comprende il cofinanziamento nazionale. Per raggiungere l'obiettivo di spesa fissato per fine 2018 (target N+3) e non far scattare il disimpegno automatico degli importi non spesi, mancavano circa **6 miliardi** di euro. Tuttavia, regioni e ministeri hanno già iscritto a bilancio impegni di spesa per **11,3 miliardi**, c'è quindi la possibilità di centrare il target. A fine 2017 erano stati individuati e selezionati progetti per complessivi **24,6 miliardi**, pari al 45,3% delle risorse disponibili (54,2 miliardi di euro).

Fonte: Agenzia coesione territoriale



Peso: 1-1%, 8-32%